

# L'Angologiro

VISIONI E PROSPETTIVE DAL SOCIALE

## SOCIAL NETWORK: CONNESSIONI IN MOVIMENTO PER AFFRONTARE LA CRISI

L'ANGOLOGIRO NASCE OGGI PERCHÉ PENSIAMO CHE QUESTO SIA IL MOMENTO DI PRENDERE LA PAROLA SUI NOSTRI TEMI, RACCONTANDOLI CON IL NOSTRO LINGUAGGIO. UN LINGUAGGIO IRONICO, SICURAMENTE LUCIDO E PARTECIPATO, CHE NON BANALIZZI O STRUMENTALIZZI IL DISAGIO.

### IN QUESTO NUMERO

pag. 2 - **ETICA & METODO**  
Estetica ed etica  
della crisi

pag. 3 - **MICRO**  
Politiche di welfare  
in cerca dello Stato

pag. 3 - **MACRO**  
Social Pride  
un percorso di dignità  
e cittadinanza

pag. 4 - **NARRAZIONI**  
Da Galati alla Salaria  
incontrando Violeta

### EDITORIALE

Cari lettori

non è facile trovare le parole per descrivere l'idea che ha ispirato il foglio che avete tra le mani.

Non è facile perché, come per molti di voi, il mio lavoro quotidiano è fatto soprattutto di ascolto: di emozioni, di fratture, di storie; ascolto di bisogni che non hanno molti luoghi in cui esprimersi. Un ascolto attento che implica già un'ipotesi di risposta, da condividere. Questo è, come quello di tanti soci e collaboratori della cooperativa, il mio lavoro e questa è in estrema sintesi l'attività che la cooperativa Parsec ha realizzato dalla sua nascita: il mestiere del lavoro sociale in una città, Roma, che insieme ad un luogo affettivo o elettivo è una sfida ed un laboratorio continuo di convivenza civile.

Non è facile prendere la parola, se non sei invitato a farlo anche quando senti di averne pieno titolo. Per il timore di mettere nero su bianco ciò che si pensa, soprattutto, correndo così il rischio di esporsi a critiche. Eppure in questi venticinque anni le conoscenze empiriche e no, gli incontri, le collaborazioni, le intuizioni, i riconoscimenti, si sono accumulati: con l'approccio di sempre, quello che parte dall'esperienza concreta, dallo sguardo sugli eventi, dal rispetto dell'uomo e da una tensione costante a promuovere benessere sociale.

Ed è per queste solide ragioni che da qualche tempo l'esigenza di comunicare è divenuta un'urgenza che ci ha imposto piuttosto di alzare la voce. Con questa convinzione abbiamo perciò sostenuto le azioni del movimento del Social Pride, un movimento che rappresenta l'orgoglio

per un lavoro sociale che ci appassiona ancora oggi, nonostante la sua invisibilità, ma è anche rivendicazione di un'idea di società che pone al centro i vincoli di solidarietà ed uguaglianza. Diritti erosi da uno smantellamento del welfare nazionale e locale, che sta progressivamente mutando i confini del nostro agio e del nostro disagio sociale. Questa idea di società è anche una visione politica, ovviamente, perché il nostro ruolo pubblico, la nostra funzione pubblica anzi, l'abbiamo sempre esercitata: nella coerenza dei fatti e nei limiti dei mandati. Ed ora che il momento richiede serietà massima, noi siamo qui a ribadire che la tutela dei diritti di promozione sociale per i giovani, gli adolescenti, le donne, gli immigrati, i soggetti fragili in genere, non è negoziabile nella nostra visione di democrazia. E se il gioco si fa duro, allora anche noi siamo disposti a giocare duro, con maggiore progettualità e creatività e rinnovata energia.

Per questi motivi l'Angologiro nasce oggi: perché pensiamo che questo sia il momento di prendere la parola sui nostri temi, raccontandoli con il nostro linguaggio, quello che ha scritto finora le pagine dei nostri report e diari e ricerche. Questo è il momento di parlare con un linguaggio anche ironico, sicuramente lucido e partecipato, che non banalizzi o strumentalizzi il disagio.

Una voce per gli approfondimenti in cui esplicheremo i nostri approcci teorici, ed una per descrivere il nostro sguardo sulla realtà; ed una lingua infine per rievocare le storie raccolte dalla lente viva degli operatori. Quelle che ci hanno spiazzato ed emozionati e che proprio vanno raccontate per far capire a chi non c'è stato, ciò

che è lontano dalla propria esperienza personale e quotidiana, ma accade accanto a noi.

Vorremmo contribuire a tenere gli occhi e le menti aperte, anche proponendovi le contaminazioni feconde che in questi ultimi tempi stanno generando nuove intuizioni, come quelle ad esempio con l'architettura, l'arte contemporanea, i nuovi stili di consumo e comportamento, o con il diritto la legalità e le sue nuove minacce o con le collaborazioni internazionali.

Per tutte queste ragioni, da oggi siamo anche qui e speriamo, strada facendo, di incrociare i vostri sguardi attenti e curiosi.

Nel primo numero non potevamo non parlare della crisi economica e delle conseguenze pesanti che ha e avrà nel settore sociale; oltre alla stretta attuale, tale scelta dipende anche dalla scarsa informazione che si dà sulle reali conseguenze di una manovra economica necessaria ma non scontata.

Come al solito sono stati risparmiati i patrimoni ed intaccati i redditi da lavoro dipendente ma, più preoccupante di tutto, si è praticamente eliminata la possibilità da parte degli Enti locali di sostenere il sistema di welfare; purtroppo le conseguenze saranno sia immediate che a medio termine e quindi non si limiteranno a poche riduzioni di servizi, ma si rimetterà in discussione quel sistema che, seppur insufficiente, finora aveva consentito la sopravvivenza delle persone maggiormente in difficoltà.

Per loro e per tutti quelli che non hanno patrimoni all'estero la situazione sarà sempre più drammatica. L'Angologiro darà voce a tutti noi.

Federica Gaspari

# Estetica ed etica della crisi



Indignados" Pl. de Catalunya - Barcellona Giugno 2011

Sembra che, durante la più famosa crisi economica dello scorso secolo, quella del '29, fosse stato impedito l'accesso ai tetti degli edifici, dopo il suicidio di undici tra gli operatori di borsa (leggi speculatori) più famosi di Wall Street, per impedire che la lista si allungasse. Sembra anche che, da quella data, le finestre dei grattacieli siano bloccate e si possano aprire solo dall'esterno.

Successivamente, e per molti anni, le vittime del crollo della borsa di New York sarebbero state altre: contadini, operai, immigrati, bianchi e di colore. Come, molto probabilmente, accadrà ora in buona parte dell'occidente. Quello che distingue quella lontana crisi da quella odierna è, almeno in Italia, la sostituzione di un'estetica del dramma con quella della farsa. A parte il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e poche altre eccezioni, la sensazione è di essere governati da una compagnia di improvvisatori: dopo averci spiegati per anni come l'Italia, grazie alle politiche governative, fosse riuscita a rimanere fuori dalla crisi (a differenza di quei comunisti dei greci e degli spagnoli), ora varano una manovra al giorno, e ogni giorno la smentiscono. L'estetica della *certezza deperibile* trionfa, spacciata con una sicumera desolante da ministri esperti solo nell'accanimento *random* sui soliti noti (lavoratori salariati, pensionati, pubblico impiego, giovani) e sui soliti temi (stato sociale, pensioni, lavoro, ora anche la cooperazione). Un'estetica che si rende manifesta nella composizione dei quotidiani: sono mesi che alle (almeno) quattro pagine in merito alla crisi e alle manovre escogitate dai nostri ministri, seguono (almeno) altre quattro pagine su scandali e faccendieri. Gli italiani in gran parte impoveriscono e ci troviamo di fronte a quello che Stefano Rodotà, su *La Repubblica* del 24 luglio, ha definito "un abisso di disuguaglianze (che) si è spalancato davanti alla società italiana...". Altro che speculatori che si buttano dai tetti: coloro che hanno saccheggiato per decenni le risorse prodotte dalla nazione non intendono pagare neanche un eventuale aumento delle tasse automobilistiche per le vetture di lusso che guidano, figuriamoci se sono disponibili a fare sacrifici: da noi non ha preso parola nessun ricco per dire, come ha fatto il magnate nord americano Buffet, che proprio i ricchi sono coloro che contribuiscono meno di tutti ai costi sociali e di mantenimento dello Stato. Ma non è solo una questione di povertà e di impoverimento. Nella prima metà dello scorso agosto, Londra ed altre città britanniche hanno vissuto giornate di rivolte e saccheggi: viene da chiedersi, come fa Slavoj Zizek: "ma che genere di disagio è? ... (è) gente posta al di fuori dello spazio sociale organizzato e a cui è impedito di partecipare alla produzione sociale, e che quindi può esprimere il suo malcontento solo con scoppi "irrazionali" di violenza distruttiva...La dice

lunga sulla triste condizione ideologico-politica in cui ci troviamo: che razza di universo è quello che abitiamo, che si autocelebra come una società della scelta, ma in cui l'unica alternativa disponibile a un consenso democratico forzato è un cieco passaggio all'azione?"<sup>1</sup>. Viviamo in una metropoli e, come scrive Marc Augé nel suo pamphlet "Che fine ha fatto il futuro", una grande metropoli oggi accoglie e tiene separate tutte le diversità e le disuguaglianze del mondo.<sup>2</sup> La crisi, lo vediamo, acuisce le distanze sociali, le radicalizza, le rende – se possibile – ancora più insopportabili. Eppure, l'estetica dominante sembra essere quella proposta dalla pubblicità di una *city car* che rivendica il *diritto al lusso*: un'estetica che nasconde il progressivo, imponente aumento della platea degli esclusi e dei non garantiti. Un'estetica che nasconde che, da oggi in poi, il lusso in verità sarà avere un lavoro, dei trasporti pubblici dignitosi, una sanità, un'istruzione accessibile e di qualità, servizi sociali in grado di aiutare a risolvere i problemi dei cittadini *nella normalità* e non solo elargire *attività caritatevoli*, magari destinate esclusivamente ai poveri *meritevoli*, magari attraverso l'impegno di volontari. Un'estetica inquietante. E l'etica? Lasciamo perdere. Ci hanno assicurato, per anni, che nessuno avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani. Verissimo: invece di borseggiare sacche vuote, sono entrati direttamente nelle case, portando via pezzi interi di vita, conquiste di generazioni in decenni di lotte e di sacrifici. L'etica di quello che è stato definito *turbo capitalismo* lascia una società *turbo impoverita*. Ancora una volta, il lavoro sociale sarà uno degli strumenti attraverso i quali il nostro Paese potrà fare fronte all'abisso di disuguaglianze di cui parla Rodotà; una sponda certamente critica, salda nel richiedere giustizia, capace di solidarietà, in grado di evitare che per molti l'unica alternativa disponibile sia quel cieco passaggio all'azione di cui parla Zizek. Spetta a noi, donne e uomini della cooperazione e dell'associazionismo, rivendicare tale ruolo. Con la consueta convinzione, con il consueto impegno.

Claudio Cippitelli

<sup>1</sup> Slavoj Zizek, *La rivolta nel deserto postideologico*, Internazionale, n.913, 2/8 settembre 2011.  
<sup>2</sup> Marc Augé, *Che fine ha fatto il futuro?*, Eleuthera, 2009.

## Politiche di welfare in cerca dello Stato

Le ultime manovre finanziarie hanno colpito duramente il settore sociale sia direttamente, riducendo fortemente le dotazioni di alcuni Fondi nazionali, che indirettamente, con il drastico taglio dei trasferimenti agli Enti locali che sono quelli che gestiscono direttamente l'assistenza a livello territoriale. Di fronte a questa drammatica situazione, è lecito porsi le questioni che Cristiano Gori ha sollevato sulle pagine del *Sole 24* e che riassumiamo di seguito

### Le politiche sociali ricevono finanziamenti pubblici elevati?

No, è vero il contrario. Nel nostro paese la spesa complessiva per il welfare è in linea con la media europea ma la sua suddivisione diverge nettamente. L'Italia spende molto più degli altri paesi per le pensioni - in particolare quelle di anzianità e reversibilità - e un po' meno per la sanità. Il grande ritardo riguarda, invece, le politiche sociali, che ricevono stanziamenti di gran lunga inferiori alla media continentale: un ritardo che tocca tutte le voci principali.

### Cos'è mancato sinora?

Principalmente, l'azione dello Stato. La "Seconda Repubblica" – iniziata a metà degli anni '90 - ha visto aumentare la domanda d'intervento pubblico nel sociale, a causa di tassi di natalità fermi al palo, rischi di povertà in crescita e invecchiamento della popolazione. La maggior parte dei Comuni e delle Regioni ha compiuto uno sforzo degno di nota per rispondere, nell'ambito delle rispettive competenze. Per una migliore risposta ci sarebbero volute, però, più robuste politiche statali, ma queste sono mancate. Il costante incremento che la spesa pubblica complessiva ha fatto registrare nell'ultimo decennio (+2% reale annuo), dunque, ha coinvolto numerosi settori ma non quello delle politiche sociali.

### Il Governo su cosa basa l'ipotesi di risparmiare risorse dal sociale?

Non esistono documenti ufficiali in merito. Le analisi empiriche mostrano - come detto - che già oggi le politiche sociali costituiscono una tra le voci del bilancio pubblico meno adeguatamente finanziate. L'ipotesi di risparmiare risorse dal sociale si fonda su un unico riferimento: l'espansione della spesa dedicata alle prestazioni d'invalidità civile, passata da 11 miliardi di Euro nel 2002 a 16 nel 2009. A parere del Governo si tratta di un incremento senza motivo e, quindi, uno spreco di spesa pubblica su cui agire. Certamente esistono sacche di spreco ma il principale motivo dell'esplosione della spesa per le prestazioni d'invalidità civile è un altro: la difficoltà del welfare italiano nel far fronte all'invecchiamento della popolazione.

### Cosa è accaduto ai servizi sociali comunali?

Grande attenzione destano le nuove riduzioni che la manovra determinerà nell'offerta di servizi sociali comunali. Ancor prima di valutarne l'impatto, però, va ricordato che le decisioni già prese dal Governo tra il 2008 e il 2010 produrranno il più effetto complessivo di riduzione della spesa sociale dei Comuni nel 2013 di almeno il 20% rispetto a inizio legislatura; non esiste alcun altro settore del welfare ad aver ricevuto un trattamento simile. Peraltro, già nel 2008 i servizi sociali comunali rappresentavano il più debole settore del welfare italiano. Il nostro paese - lo dicono i dati - sta procedendo verso un sistema di welfare fondato su due pilastri: sanità da una parte e contributi economici (pensionistici e assistenziali) dall'altra, con i servizi sociali comunali sempre più marginali. Spingere in questa direzione costituisce una legittima scelta ma occorrerebbe un confronto pubblico per esaminarne le conseguenze sulla popolazione.

a cura di Antonio D'Alessandro

## Social Pride un percorso di dignità e cittadinanza

A meno di un anno dalla sua fondazione, il Roma Social Pride è divenuto uno strumento importante di mobilitazione e riflessione a disposizione di coloro che hanno a cuore il welfare capitolino e laziale, come ha dimostrato il convegno del 1 ottobre "Welfare bene comune", al quale hanno partecipato centinaia di operatori impegnati in ben cinque percorsi tematici, Percorsi che proseguiranno come nei mesi prossimi.

"Per un pride del sociale – un percorso di dignità e cittadinanza". Con questo titolo il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) del Lazio promuoveva, il 17 novembre del 2010, un'assemblea pubblica che, partendo dallo stato dei servizi sulle dipendenze nel territorio del Comune di Roma, rimettesse al centro della discussione pubblica il sociale, le persone, i principi, il ruolo di coloro che in questi anni, tra le tante difficoltà, hanno reso possibile un welfare territoriale, sempre in carenza di risorse e di attenzione da parte della politica. Esplicite le intenzioni degli organizzatori, che scrivevano nel loro manifesto: "Non intendiamo arrenderci all'idea che il nostro welfare si trasformi in assistenza, magari gestito da fondazioni. Intendiamo, al contrario, restituire dignità, e ruolo politico e sociale alla cooperazione, all'associazionismo e al volontariato che incarnano, a nostro avviso, gli ideali di uguaglianza e cittadinanza contenuti nella Carta costituzionale". L'assemblea di esordio di quello che diventerà il Roma Social Pride registrò un notevole successo, con la partecipazione di centinaia di operatori, quadri e dirigenti dei servizi, sia del pubblico che del privato, rappresentati dalle centrali cooperative e del sindacato, esponenti dei partiti, il Roma Social Club (che raccoglie assessori ai servizi sociali dei Municipi romani governati dall'attuale opposizione in Campidoglio), Ass. imprese sociali Città Visibile, Coordinamento enti infanzia e adolescenza, ARCI Solidarietà, Action Diritti, Lab 3 settore, e tanti altri.

Questa la piattaforma del Roma Social Pride :

- denuncia dei tagli di Bilancio;
- stabilizzazione dei pagamenti;
- riforma dell'assistenza domiciliare;
- proposta innovativa per il piano Rom;
- piano di intervento sulle dipendenze e su minori e giovani;
- diritto alla casa e uso sociale dei beni confiscati alle mafie;
- opposizione al cosiddetto "Pro soluto".

Sulla scorta di queste rivendicazioni, il Roma Social Pride ha organizzato, dallo scorso anno, una serie impressionante di manifestazioni, assemblee e mobilitazioni, che hanno contribuito a rendere visibile lo stato di profondo disagio in cui verte il welfare capitolino.

Il 1 ottobre si è tenuto un affollato convegno dal titolo "Welfare bene Comune", presso l'ex Cinema Palazzo, preceduto da cinque gruppi di lavoro su altrettanti temi:

- politiche sociali: sperpero o investimento per lo sviluppo?
- Cittadinanza e modelli di welfare;
- Scelte urbanistiche e relazioni sociali;
- Comunicazione inchiesta sociale;
- Giovane welfare.

Claudio Cippitelli

# Da Galati alla Salaria incontrando Violeta

La Salaria era la via che i romani avevano tracciato per unire l'Urbe all'Adriatico, e dove transitava il prezioso minerale che ha dato il nome alla consolare. Oggi è famosa per il mercato del sesso a pagamento. Da quando dalla metà degli anni '90 le prostitute italiane hanno ceduto il marciapiede alle straniere, si è avviato un carosello incessante di nuovi attori, ognuno con un suo ruolo, ognuno in rapporto diverso con gli altri.

Oggi sappiamo molto di più in merito alle organizzazioni criminali che lucrano sul commercio delle donne: organizzazioni albanesi, rumene e nigeriane, di cui conosciamo il modus operandi. È il frutto di oltre dieci anni di lotta al traffico di esseri umani, condotta dalle decine di unità di strada professionali dedicate al fenomeno della tratta e della prostituzione. "Stasera fa freddo, perché andate in giro? Avete un po' di the?" ci chiede Violeta, togliendosi dalle orecchie le cuffiette. Violeta ha 19 anni, è qui da tre mesi, dice che appena arriva l'estate vuole ritornare a casa per un po'. Casa, per lei, è un paesino vicino Galați, in Romania, dove vivono i nonni e un fratellino più piccolo. Quando la incontriamo ascolta i Greenday, però nell'I-pod ha anche Laura Vass e tanta musica manele. Una ragazza come Violeta vale sul mercato della tratta tra i 25.000 e i 30.000 euro, secondo quanto afferma in una recente pubblicazione sul tema la studiosa americana Kara Siddarth ("Sex Trafficking. Le storie, i volti e le voci delle schiave del sesso", 2010, Castelvechi)<sup>1</sup>.

La nuova frontiera sono le joint-venture rumeno-albanesi, che stipulano "patti" fifty-fifty, nel tentativo di convincere le donne che anche loro hanno un guadagno equo e che, se vogliono, possono andare via dal giro in ogni momento. Patti improbabili.

Le ragazze ci dicono che, soprattutto dopo l'ordinanza comunale voluta dal Sindaco Alemanno<sup>2</sup>, preferiscono gli incontri diurni, ci si mimetizza meglio e si rischia di meno. Con la precedente amministrazione la Salaria è diventata uno dei teatri della sperimentazione della "videosorveglianza". Una rincorsa alla rassicurazione dei cittadini, costata migliaia di euro ma che ha mostrato da subito la sua inefficacia: le donne, magari rumene ma non ceche, si sono accorte immediatamente delle telecamere ed altrettanto velocemente hanno riorganizzato il batoige.

Noi, oramai, siamo una presenza attenta ma sporadica: con gli ultimi tagli al Bilancio comunale, riusciamo a visitare una strada strategica, come la Salaria, al massimo ogni dieci giorni.

Ma in compenso la concorrenza e le iniziative non mancano: c'è chi si è attrezzato per portare il vangelo anche in questi angoli, mentre d'estate frotte di giornalisti si riversano dalla Palmiro Togliatti alla Tiburtina, alla ricerca dell'intervista dal vivo. Eppure, la rete Roxanne, coordinata dal V Dipartimento del Comune di Roma, nel tempo ha raggiunto risultati significativi: una rete fatta di unità di strada, drop in, case di fuga e

accoglienza, reinserimento lavorativo, in grado di fronteggiare il fenomeno, sempre a partire dalle ragazze vittima di tratta.

Violeta ci saluta, "quando vi rivedo?", chiede, "la prossima settimana", rispondiamo. Lei non sa che non è la sola ad avere problemi di budget.

Federica Gaspari

<sup>1</sup> Il libro contiene un capitolo dedicato all'Italia, con particolare riferimento a città come Roma, Torino e Venezia. Il quadro che ne emerge è allo stesso tempo familiare e desolante: proprio il nostro Paese, in ragione della sua prossimità all'Europa orientale, è la porta principale per i flussi di schiave del sesso da smistare in Occidente.

<sup>2</sup> Ordinanza del Sindaco n. 242 del 16/9/2008 "Interventi di contrasto alla prostituzione su strada e tutela della sicurezza urbana". Prevede una sanzione di 200 euro sia per i clienti, sia per chi adessa al fine di prostituirsi.

## ALCUNI DATI

- I MIGRANTI CHE ESERCITANO LA PROSTITUZIONE IN STRADA E AL CHIUSO SAREBBERO TRA LE 29.000 E LE 38.000 PERSONE. LA PROSTITUZIONE AL CHIUSO AVREBBE UN'INCIDENZA MAGGIORE AL NORD (75-80%) PIUTTOSTO CHE AL SUD (40-50%). (DATI COMITATO DI COORDINAMENTO DELLE AZIONI DI GOVERNO CONTRO LA TRATTA);

- LE NAZIONALITÀ PREVALENTI SONO SOPRATTUTTO NIGERIANE E RUMENE, MA ANCHE MOLDAVE, ALBANESI, BULGARE, EX-YUGOSLAVE;

- CIRCA IL 20-25% SONO TRANSESSUALI;

- IL 20% SONO MINORENNI;

- I CLIENTI DELLA PROSTITUZIONE SI STIMANO IN CIRCA 8-10 MILIONI;

- 90 MILIONI DI EURO È L'AMMONTARE MENSILE STIMATO DEL BUSINESS DELLA PROSTITUZIONE IN ITALIA;

- LE UNITÀ DI STRADA "PROFESSIONALI" CHE LAVORANO CON REGOLARITÀ SUL TERRITORIO NAZIONALE OSCILLANO TRA 50 ED 80, DA BOLZANO A TRANI, GESTITE ESCLUSIVAMENTE DAL TERZO SETTORE (TRANNE VENEZIA) CON FINANZIAMENTI DIVERSI, QUASI SEMPRE PUBBLICI;

- NEL 2001 ERANO 5 LE UNITÀ DI STRADA DEL SERVIZIO ROXANNE CHE MONITORAVANO IL FENOMENO IN TUTTO IL TERRITORIO COMUNALE, CON 3 USCITE SETTIMANALI CIASCUNA; NEL 2011 NE SONO RIMASTE 2, CON 2 USCITE SETTIMANALI CIASCUNA, PER LO STESSO TERRITORIO, PER INTERVENIRE SU UN FENOMENO CHE NON È AFFATTO DIMINUITO;

- DA 5.000 A 7.000 EURO: TANTO RENDE AL MESE UNA PROSTITUTA AL SUO SFRUTTATORE.

## SUCCEDE

### LE NUOVE FRONTIERE DEL LAVORO SOCIALE Temi, prospettive, opportunità

Incontri del mercoledì promossi da Theores, Forum Droghe, CESV e Associazione Legale nel Sociale

in collaborazione con il CNCA Lazio – Secondo Ciclo

• Mercoledì 19 ottobre 10.00/13.00  
GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO.  
QUALE TUTELA DELLA PERSONA?

• Mercoledì 26 ottobre 10.00/13.00  
LE NEUROSCIENZE. CONTRIBUTI PER LA  
CONOSCENZA DEI COMPORTAMENTI MOTIVATI

• Mercoledì 9 novembre 10.00/13.00  
IL NUOVO ISTITUTO GIURIDICO DELLA MEDIAZIONE  
CIVILE: ASPETTI CRITICI E POSSIBILITÀ DI SVILUPPO.  
UN APPROCCIO INTEGRATO

AUTORIZZAZIONE TRIB. DI ROMA N. 303/2009 DEL 18/09/2009

Editore: Parsec Cooperativa a.r.l.  
viale Jonio 331 - 00141 Roma  
tel: 06.86.20.9991 - fax: 06.86.11.067  
e-mail: coop.parsec@tiscali.it

Direttore Responsabile:  
Antonio D'Alessandro

Coordinatore Editoriale:  
Federica Gaspari

Redazione:  
Federica Gaspari, Valentina Panetti,  
Claudio Cippitelli, Maura Muneretto,

Fiammetta Murgia, Tatiana Agostinello,  
Leonardo Carocci

Progetto grafico:  
Big Sur, immagini e visioni (www.bigsur.it)

Stampa:  
Tipografia Beniamini Group S.R.L.  
via Panfilo Castaldi 37/51 - 00153 Roma  
www.beniamini.eu

Stampa su carta Fedrigoni ecologica riciclata al 100%



visita il sito  
e sostieni le nostre attività  
[www.cooperativaparsec.it](http://www.cooperativaparsec.it)

scegli di destinarci il tuo 5 per mille  
C.F. 05127301009

BANCO POSTA: PARSEC COOPERATIVA SOCIALE A.R.L.  
CODICE IBAN: IT48 1076 0103 2000 0009 6297 452  
CCP: 000096297452